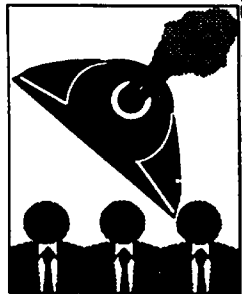


Buferà sull'Arma



La requisitoria ad una cerimonia alla scuola ufficiali Isolati i 20 «ribelli»: «Non sanno quel che fanno» Spadolini: «Siamo tutti d'accordo: hanno sbagliato» Ma quelle idee del Cocer circolano da tempo tra i militari

Viesti: «La nostra regola è il silenzio»

Il comandante sferza i carabinieri, ma resta la tensione

«La nostra regola è il silenzio, una nostra grande virtù è la pazienza. Chi non rispetta regole non si identifica con l'Arma...» Così, ieri mattina, il comandante generale dei carabinieri, Antonio Viesti. Che ha pubblicamente «sconfessato» il documento del Cocer. Spadolini: «Tutti d'accordo: l'atto del Cocer è inammissibile». Venti «colpevoli», dunque? «Siamo in molti a pensarla come loro», dice un colonnello.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La costringono a una lunga, pubblica «penitenza». Lì, seduti in ultima fila, i venti carabinieri «ribelli» abbassano il capo, poi lentamente lo rialzano, tentano un sorriso, guardano verso il palco. Non atterrito, non sembrano uomini deboli, fantasmi se stessi. Stringe gli occhi, fissa proprio loro, il comandante generale dell'Arma, Antonio Viesti. Dice: «Vorrei citare una frase del Vangelo: perdona, perché non sanno quel che fanno». Scattano in piedi e applaudono mille persone, c'è anche Scotti, ministro dell'Interno, c'è Spadolini, presidente del Senato, c'è Rognoni, ministro della Difesa, c'è il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, c'è il capo di Stato maggiore dell'Esercito. E c'è una sedia vuota, quella del presidente della Repubblica, Francesco

Cossiga. Due lunghi, insistiti, minuti di applausi. Diretti a Viesti: a Viesti che, davanti alle telecamere, «processa» e condanna gli uomini del Cocer. È stata, quella di ieri, la mattina del pubblico lavacro. L'Arma, che doveva solo inaugurare, a Roma, il nuovo anno accademico della scuola ufficiale, ha voluto «purificare» se stessa, mondarsi del documento-pronunciamento divulgato il giorno prima dal proprio sindacato. E Viesti è stato attento, rigoroso, nel suo discorso. I «ribelli» avevano scritto che il governo farebbe bene a non abusare della pazienza solitamente attribuita ai carabinieri? Viesti, dal palco: «La nostra regola è il silenzio, una nostra grande virtù è la pazienza: regola e virtù che hanno fatto grande l'Arma». Ha guardato proprio il

verso l'ultima fila: «Chi non rispetta regole, chi non dimostra virtù, non si identifica con l'Arma, non si identifica con il costume dei carabinieri, e a maggior ragione, non ne riflette il pensiero. Chi non rispetta le norme è perseguibile secondo i regolamenti e le leggi. Gli uomini del Cocer hanno, per un attimo, abbassato il capo. I «ribelli» avevano scritto che il loro eroe Cossiga, dato picconate per smuovere una classe politica insensibile se non corrotta? E Viesti: «Noi lavoriamo in silenzio, come è nostro costume, come è nella nostra radicata condizione militare. L'Arma è un saldo riferimento di moralità, imparzialità, rigore, lealtà, onestà. Imparzialità: e chi è imparziale non può scendere nell'agone politico, non può dire che questo governo, questo Parlamento non funzionano. Cosa che invece ha fatto il Cocer. E ancora, punto per punto, è proseguita la confutazione, il ripudio di quel documento. I carabinieri - ha detto Viesti - non vogliono sganciarsi dall'Esercito: «L'Arma palpita all'unisono con l'Esercito e con le altre Forze armate, e, in stretta solidarietà, riceve e dà supporto con slancio e generosità». Il ge-

nerale ha poi ringraziato Scotti, per il suo impegno nella lotta contro la criminalità. Ha elogiato proprio il ministro che i «ribelli» avevano bocciato per la creazione della Dia, la superpolizia che vuole togliere dalle mani le indagini». Ecco gli applausi, di tutti, proprio di tutti i presenti. E i delegati, lì, seduti, immobili, vinti. Il presidente del senato non ha concesso loro neppure l'evangelico perdono. No - ha detto - «forse sapevano quel che facevano». E ha aggiunto: «Mi pare non ci sia alcun dubbio. Parlamento, governo, e presidente della Repubblica concordano nel giudicare inammissibile l'atteggiamento del Cocer».

Già, anche Cossiga. Il mini-

stro Rognoni ha letto il messaggio giunto dal Quirinale, perché il Presidente è arrivato solo a cerimonia conclusa, verso le 14. In quella mezz'ora di attesa, mentre tutti uscivano, un colonnello (anonimo naturalmente) ha detto: «Venti persone ridotte ad agnelli sacrificati. Pagano loro, perché sono stati ingenui. Ma le cose scritte in quel documento siamo in molti a pensarle».

È davvero così? È stato, quello di ieri mattina, un atto imposto, il sacrificio di venti uomini per salvare molti altri, per salvaguardare la credibilità dell'Arma? Il documento del Cocer è forse il frutto marcio, l'espressione politica maldestra, esagerata, di malesseri autentici e diffusi. La Dia, la superpolizia, per

esempio: non è stato lo stesso comandante generale, tre mesi fa, a dire che non gli piaceva? E i carabinieri sganciati dall'Esercito? Sono un'invenzione del Cocer? E l'idea di Cossiga «picconatore-moralizzatore» contro una classe politica corrotta? Idee già pubblicate, già rese note, e mai censurate dai vertici. Ecco, c'è una lettera inviata, nell'agosto scorso, dall'ex capo del Cocer, tenente colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, al presidente della Repubblica. Vi si legge: «Lei, Signor Presidente della Repubblica, ha recentemente effettuato coraggiosamente denunce dopo attente e corrette rivisitazioni storiche, additando all'opinione pubblica vizi e comportamenti insani del potere politico... Signor Presidente, con le sue fustigazioni ad un mondo del potere corrotto ed imbecille, ci ha chiaramente indicato che non è più possibile passare disinvoltamente da una posizione all'altra, stare con i piedi in due stoffe, calpestare i sentimenti della gente che vuole che giustizia sia fatta, e continuare a detenere comunque il potere». E in un articolo, lo stesso Pappalardo scrive di sganciamiento dei carabinieri dalle

Forze armate, boccia la Dia o Fbi italiana, parla (legittimamente, espone le proprie idee) di classe politica corrotta, di governo incapace e complice, per la sua inefficienza, della criminalità. Idee di pochi, di molti, di tutti? Il comandante generale Viesti, ieri, dopo aver «punito» i ribelli, ha elencato le esigenze dell'Arma: servono caserme, uomini, soldi. Ed è il malessere delle «piccole» cose. Che può confondersi, corrompersi, fondersi con idee e valutazioni politiche. Nel caso dei venti delegati, è successo. Dice il tenente-colonnello Pappalardo: «Per anni, ho denunciato i malesseri dell'Arma. I politici non ci ascoltano. Vi meravigliate se poi Cossiga diventa un eroe? Tutti dicono che abbiamo grandi virtù, che dobbiamo restare militari: bene comincino a pagare, la militarità. Per ottenere la parificazione tra sottufficiali dell'Arma e ispettori di polizia, venticinquemila carabinieri hanno dovuto presentare un ricorso». L'Arma, ieri, ha ribadito la sua fedeltà al Paese, venti delegati hanno «pagato», la bufera, sembra, sta scemando. Restano i malesseri, economici, sindacali, qualche volta minacciosamente politici.



L'inaugurazione dell'anno accademico '91-'92 della scuola ufficiali dei carabinieri

La difesa del maresciallo maggiore Biagio Vuzzo Parla uno dei «ribelli» «Siamo stati fraintesi...»

No comment e silenzio da parte del Cocer. Ma uno dei ventisei delegati, il maresciallo maggiore Biagio Vuzzo, accetta un breve colloquio. «Abbiamo bisogno di un attimo di riflessione. Voi, intanto, leggetelo con il cuore e in forma italiana, quel documento. A noi politicamente non interessa niente di nessuno. Noi vogliamo salvaguardare solo ed esclusivamente l'Arma».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Leggetelo con il cuore, quel documento». Il maresciallo Biagio Vuzzo, uno dei ventisei membri del Cocer dei carabinieri, risponde al telefono con tono sommesso. E formula la sua preghiera. «Con il cuore, per favore». Chiede comprensione, attenzione, si appella alla forma italiana. In breve, sembra cercare con ogni mezzo di arrivare a dire una cosa, soprattutto: siamo stati fraintesi e comunque non vogliamo il male di nessuno. Ma non chiarisce tutti i particolari, rispettando nella sostanza il «no comment» dell'intero Cocer dell'Arma.

colonnello Leotta? Si tratta solo di un attimo di riflessione. Voi intanto leggete bene, per favore. Ha il documento sotto gli occhi? Ecco, vada all'ultimo capoverso, dove dice: «In quest'ottica e in quelle che verranno il Cocer è pronto...». «...a seguire la sua strada, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo al fine di salvaguardare l'esistenza...». Ecco. Il C'è scritto «di quell'istituzione tanto cara agli italiani». E quella frase intende noi, l'Arma. È quella l'istituzione, non lo Stato. Ho sentito, sa, cosa ha detto Occhetto. E vorrei tanto che quel documento fosse letto in forma italiana. Vengono chiesti un ruo-

lo negoziale, la legge sugli appuntamenti e tutto il resto, al fine di salvaguardare, nelle sedi opportune, solo ed esclusivamente la nostra cara istituzione. Quell'Arma dei carabinieri che è certo cara anche alla maggioranza degli italiani, secondo me almeno al 75% di loro. E per sedi opportune si intendono le sedi giuridiche, i magistrati, i tribunali amministrativi. E la solidarietà al presidente della Repubblica? Sono costretto a risponderle come Bush: no comment. A noi politicamente non ci interessa niente di nessuno. E poi, per favore, legga tra le righe. Vuole forse dire che la solidarietà va intesa verso il presidente della Repubblica come ruolo, come istituzione, e non verso l'uomo Francesco Cossiga, o viceversa? No, senta, legga bene. Noi poi, quando lo riterremo opportuno, parleremo. Non c'è stata nessuna «consegna» del silenzio. Abbiamo deciso noi stessi di fare una pausa e riflettere. In pausa silenziosa sono oggi tutti i membri del Cocer,

a cominciare dal presidente, generale di brigata Bruno Brancato, che comunque non era presente alla riunione-fiume da cui è uscito il documento. Presiede invece il tenente colonnello Sebastiano Leotta, il più alto in grado tra i presenti, che erano ventisei i ventisei delegati eletti lo scorso luglio da 120mila carabinieri semplici, sottufficiali e ufficiali. L'organismo è composto, oltre che dal generale Brancato, da: tenente colonnello Goffredo Mencagli; tenente colonnello Sebastiano Leotta; maresciallo maggiore Lorenzo Spinelli; maresciallo maggiore Furio Beccacchio; maresciallo maggiore Amato Luzzi; maresciallo maggiore Antonio Marendola; mares-

ciallo maggiore Biagio Vuzzo; maresciallo C. Antonio Rizzo; maresciallo O. Giuseppe Dallì; brigadiere Claudio Olivieri; brigadiere Ernesto Pallotta; appuntato Pietro Mattiazzi; appuntato Domenico Sautelle; appuntato Nicola Balzano; appuntato Michele Di Bartolomeo; appuntato Domenico Vanzanelli; appuntato Antonio Cadeddu; appuntato Nello Battistelli; appuntato Antonio Parrella; carabinieri scelto Giuseppe De Peppis; sottotenente Michele Tampone; carabinieri ausiliario Maurizio Anzani; carabinieri ausiliario Dino Lacanale. Tra loro, sei assenti ed un voto contrario.

Consegna, sospensione e carcere militare: ecco quel che rischiano i venti «sindacalisti»

ROMA. Fatte salve le ipotesi di reato perseguibili in via penale sulla base del codice militare di pace (insubordinazione, sedizione, ecc.), nell'ambito delle sanzioni disciplinari annunciate dal ministro della Difesa Rognoni c'è una norma che fotografa esattamente, e punisce con la «consegna di rigore» per 15 giorni, l'operato dei carabinieri del Cocer responsabili della redazione del documento-rivolta. Al punto 45 dell'allegato C del decreto del presidente della Repubblica n.545 del 18 luglio '86 - un decreto che porta proprio la firma di Francesco Cossiga e che attua la legge di principi n.382 del '78 - si prevede la massima sanzione disciplinare «di corpo», e cioè appunto la consegna di rigore, per la trattazione presso di organi di rappresentanza militare (quale appunto è il Cocer, ndr) di materie non consentite dalla legge. La consegna di rigore «in apposito spazio militare o nel proprio alloggiamento» è la più grave delle sanzioni di corpo. Le altre, in decrescendo: consegna, rimprovero, richiamo. Più pesanti le sanzioni disciplinari «di Stato» regolate dalla

legge n.113 del 10 aprile '54 per gli ufficiali e dalla legge n.599 del 31 luglio '54 per i sottufficiali. Vanno dalla sospensione dell'impiego (da 2 a 12 mesi) alla sospensione delle funzioni del grado, dalla perdita del grado per rimozione alla cessazione (per i sottufficiali) dalla ferma volontaria o dalla rafferma. L'iniziativa disciplinare è dei comandanti di corpo, ma lo stesso ministro della Difesa può ordinare direttamente un'inchiesta formale che costituisce avvio del procedimento disciplinare. Ma - eccoci tornati alla riserva iniziale - il provvedimento disciplinare non esclude di per sé l'iniziativa penale. Tutte le leggi cui si è sinora fatto riferimento prevedono che i comandanti di corpo non sono esenti dall'obbligo di perseguire per le vie penali il comportamento che, oltre a costituire infrazione disciplinare configura un reato. Ciò vale a maggior ragione per il titolare dell'azione penale militare, e cioè la procura militare che ravvisasse nell'iniziativa dei carabinieri estensori del documento ipotesi perseguibili in base al codice militare di pace. G.F.P.

Il sottosegretario dc alla Difesa parla del documento dei carabinieri che ha allarmato il mondo politico e la gente «Per la prima volta nella storia del paese il momento è cruciale e occorre la collaborazione di tutti per superarlo»

Mastella avverte: «Attenti, il malessere è diffuso»

C'è malessere vero nel Cocer e nel Coir, dice Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa. Con toni preoccupati avverte: «Per la prima volta nella storia repubblicana si è ad un momento cruciale che richiede a tutti, senza distinzioni di sigle, uno sforzo per uscire dal marasma». La vicenda del Cocer aggrava le difficoltà dei partiti. La Dc al 25%? «Abbiamo gli strumenti per evitarlo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il documento del Cocer ha sconvolto il Palazzo per non più di 48 ore. Ma il giorno dopo le rassicurazioni del ministro Rognoni, le preoccupazioni vere si palesano. Anche attraverso le parole del sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella. A lui chiediamo cosa pensa delle picconate che il Cocer ha voluto dare attraverso il documento fatto circolare l'altro ieri.

«L'Arma è una cosa di grande serietà. Il Cocer ha elaborato quel documento probabilmente percependo gli umori della base. Ma una cosa è percepire gli umori, un'altra è dare una canalizzazione corretta, entro la norma. In questo caso siamo arrivati all'esagerazione, uscendo dal limite istituzionale e della legge che disciplina il corpo. Aggiungo però che dobbiamo renderci conto delle situazioni

di malessere, delle difficoltà dei carabinieri, che sono a volte reali e a volte no. Ma l'unica cosa da fare è evitare l'indifferenza rispetto a quello che si è verificato. Per questo ha fatto bene il governo a rispondere subito l'altro sera». Ma l'ha fatto in modo parziale, non ha tenuto conto del clima in cui è stato prodotto il documento del Cocer, le sollecitazioni che sono arrivate al corpo. No, non è stato parziale, ma molto efficace. Così come è stata efficace la puntualizzazione del comandante dell'Arma, che ha documentato, anche in modo visivo, la fedeltà dell'Arma alle istituzioni, al Parlamento, al Paese. Ora bisogna fare una ricognizione sull'accaduto, vedere quali problemi ci sono, magari anche di natura economica, che possono spingere qualcuno a

salire di tono e ad andare al di sopra delle righe. Quando lei parla di fattore economico individua in motivazioni interne l'origine del documento dei carabinieri. Ma la sollecitazione è arrivata comunque dal capo dello Stato, che a Veltrui ha chiesto ai carabinieri di giudicarlo. Non è così? Non metterei insieme le due cose. Adesso ci saranno provvedimenti disciplinari. Possiamo rischiare anche nei mesi di galera gli estensori del documento e coloro che l'hanno approvato. Questo non so dirlo. Comunque i provvedimenti disciplinari saranno presi perché il pronunciamento del Cocer era sbagliato sia nella forma e nel contenuto. Ieri ha partecipato ad una

riunione del Cocer e del Coir (l'organismo di rappresentanza militare intermedio) e diceva prima di aver avvertito un certo malessere tra gli uomini. In che senso? C'è un po' di disagio. C'è la sensazione di una nudità dello Stato e delle istituzioni, per cui chiunque può fare quello che capita che va evitato. Ora ci vuole un atto politico di responsabilità da parte di tutti, di chiunque abbia a cuore le istituzioni, la democrazia. Poi ci distingueremo partitamente. Per la prima volta nella storia della Repubblica siamo in un momento cruciale, in cui ognuno, dal proprio punto di vista, deve dare una mano. Piccoli ha detto l'altra sera che dopo questa vicenda del Cocer l'analisi della situazione politica fatta dal Pds, sulla spinta reaziona-

ria, è giusta. Cosa ne pensa? Io faccio un'analisi più mia. Dobbiamo stare attenti, perché siamo in uno stivale dove si diffondono in fretta gli effetti che arrivano da fuori. Come credere che la Lega possa fermarsi al Nord? Come pensare che tutto ciò che avviene in giro in Europa, l'esplosione delle etnie, il razzismo, non arrivi poi anche qua? In questo momento drammatico, come possono influire sul voto le ultime vicende? Chi ci perde? Tutti i partiti. Tranne le leghe. Certo Chiunque protesta o veicola la protesta si assurge a difensore degli interessi marginali vince. Ma la Dc potrà ancora contare sul serbatoio di voti del Sud?

Sì, perché c'è una classe militante che ha rapporti più diretti con la gente. Stranamente questo rapporto più parlarizzato nel Mezzogiorno è riuscito ad evitare il disastro generalizzato della Dc. Altrimenti sarebbe dappertutto come Brescia. Il rapporto più immediato, più diretto, al limite anche forme di clientela di cui siamo accusati, ma naturalmente non quella perversa, ha avuto effetti immediati. Il fatto di vedere persone, di parlare con loro è motivo di salvaguardia e di salvezza. Per lo meno i rendi conto delle ragioni del loro malessere. Qualcuno nella Dc dice che alle prossime elezioni vi atterrete sul 25%. Mi sembra una previsione fantasiosa e irrealista. In ogni caso ci sono le condizioni per evitarlo. Ma il punto è che finiremo per perdere tutti.

Nella Marcellina ricorda ai compagni e agli amici, nell'8° anniversario della morte... LUDOVICO GEYMONAT ed espone il suo dolore per la scomparsa di un grande intellettuale marxista... ARTURO COLOMBI amato e stimato dirigente del Pci... MAMMA Giulia (Va), 6 dicembre 1991... GIOVANNI OLIVERO la moglie Mariuccia e il cordario sottoscrittore per l'Unità... MARIA RAPETTI ved. CERVETTI Milano, 6 dicembre 1991

DOMANI 7 DICEMBRE CON l'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

APPELLO PROMOSSO DAL COMITATO PER LA DIFESA E IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE Si è aggravato in questi giorni un processo di degrado del sistema istituzionale che rischia di travolgere la stessa Costituzione... ROMA 2 dicembre 1991 Hanno aderito: Umberto Allegretti, Bruno Andreucci, Gregorio Arca, Pietro Barrera, Antonio Cantaro, Fiorella Carloni, Corrado Carruba, Fabrizio Clementi, Mano Dogliani, Salvatore D'Albergo, Oliviero DiIberto, Paolo Fernu, Luigi Ferrajoli, Alfredo Galasso, Alessandro Garilli, Giampaolo, Giorgio Ghezzi, Letizia Gianfrangoglio, Carlo Federico Grosso, Salvatore Mannuzza, Tarcisio Marfisi, Salvatore Mazzamuto, Antonio Papa, Andrea Pirano, Massimo Pavanni, Metello Scaparoni, Vincenzo Summa, Stefano Rodotà, Vincenzo Taruffo. Faico Accasola, Gianfranco Amendola, Ernesto Balducci, Tina Lagostena Bassi, Fausto Bertinotti, Virginia Bettini, Luciana Castellina, Laura Conti, Luigi Cortesi, Armando Cosutta, Paolo Degli Espinosa, Vincenzo De Luitis, Claudio Fracassi, Giovanni Franzoni, Sergio Garavini, Filippo Gentiloni, Sergio Giovagnoli, Ugo Gregoretti, Pietro Ingrao, Domenico Jervolino, Nuccio Jovene, Gianni Lanzinger, Raniero La Valle, Lucio Libertini, Gianni Loy, Lucio Magn, Mario Alghiero Manacorda, Umberto Marino, Francesco Maselli, Ettore Masina, Giuseppe Mattina, Gianni Mattioli, Eugenio Melandri, Lucia Menapace, Eliseo Milani, Riccardo Napolitano, Alessandro Natta, Giorgio Nebbia, Diego Novelli, Pierluigi Onorato, Leoluca Orlando, Giampaolo Pansa, Marcello Virgì, Piero Vivarelli, Paolo Volponi. Il comitato si rivolge a tutti coloro i quali si riconoscono nell'appello e che ritengono necessaria l'iniziativa dell'11 gennaio 1992. Chiediamo che ognuno si faccia parte attiva nella raccolta delle adesioni. Queste ultime potranno essere comunicate al numero di telefono: 06/3315448 o inviate via fax al 06/3243315 (via Paolo Emilio 7, Roma). Per sostenere l'iniziativa sottoscrivete con versamento postale c.c.p. n. 33084005 intestato a «Metamorfosis».

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI Sovranità limitata Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni) EDIZIONI ASSOCIATE ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA 'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO